

le Poesie

Dal libro **Da oltre il mare**

Il clandestino

Si leggeva la paura nei suoi occhi.
Come una gazzella nella savana,
era assalito dal suo destino.
Salì su un camion pieno
di carne macellata,
la carne viva,
da clandestino.
In mano a gente senza scrupoli
e scrupolose burocrazie, il viaggio.
Il suo destino lo precedeva,
effimero e incerto,
come una nuvola di passaggio.

Di rose rosso è diventato il Golfo di Valona

Le vite le avevano diverse
uguale l'incontro con la morte
chiusi in una bara di ferro arrugginito
il peso dell'Adriatico sulle loro teste.

Cercavano pace in un paese straniero
pace divina trovarono le loro anime.
"Acqua in bocca!" pieni i polmoni,
con le mani verso il cielo gridano "Giustizia!"

Di rose rosso è diventato il Golfo di Valona
amare lacrime con la schiuma delle onde si mischiano,
ma laggiù al buio sotto il pesante scudo dell'acqua
sono le sirene, le ninfe degli abissi ad aver cura di loro.

I naufraghi

Il volto bruciato dal sole hanno i naufraghi,
gli occhi incavati.
Vanno incontro al destino nella traversata.
Il loro "SOS" è un grido nel vuoto,
rivolto a un cielo spietato.
Fra una preghiera e l'altra
la falce della morte fa il suo lavoro.
Chi si salva si sente rinato
nella stessa valle di lacrime.

Le luci della città straniera

Le luci delle vetrine,
le luci delle strade,
le luci dei semafori,
le luci delle macchine,
ai quattro orizzonti luci!
Mi abbaglieranno queste luci!
Perché io sono diventato delicato e sensibile,
perché io adesso ho spento ogni luce.
Le luci della nostalgia,
le luci dell'amore,
le luci dei ricordi,
buio, buio nel cuore.
Ancora un po' e sarò accecato
dalle luci della città straniera.

Aspettando Avniun

Noi fuggiamo.
Ogni giorno continuiamo a fuggire,
lontano da noi stessi (quelli che eravamo una volta).

Noi,
gli innamorati della libertà,
lontani dalla patria,
illegali,
cittadini di terza categoria.
Noi, i prescelti poeti...
Adesso lavapiatti,
disoccupati,
senza casa,
sporchi,
oltraggiati.

Noi una volta...

Com'eravamo belli, una volta!
Anime in guerra per la giustizia.
Anime stanche,
egoiste adesso,
affannate per quello che non possiamo avere,
per quello che vediamo e non possiamo ottenere.

Anime affannate.
Anime povere.

Oh! Com'eravamo belle, una volta...
noi anime.

Illegalità

Mi fa tremare
la sirena della macchina della polizia.

Il mio passato?
Una miseria.
Mi sentivo sicuro come un tronco.

Il mio presente?
Foglie d'autunno
davanti al fischio del vento.

Il mio futuro?
Oh, come mi fa tremare
la sirena della macchina della polizia.

Il rinnovo del permesso

Il freddo ci pungeva senza pietà.
Stavamo in piedi come cavalli,
aspettando il nostro turno.
L'unica inafferrabile bellezza,
l'infiammarsi dell'Aurora,
l'amore incondizionato del Sole.
Mentre la città dormiva,
noi, gli esclusi, la raccoglievamo nel cuore,
spostando il peso da un piede all'altro,
i sogni da una parte, i problemi dall'altra.
La stanchezza vinceva su tutto.
Il nostro dignitoso silenzio era umano,
il trattamento a noi riservato, bestiale.
Si aprì una porta, si distribuirono i numeri:
"Voialtri tornate domani!"
Si dimentica tutto nella vita,

ma quell'infiammarsi dell'Aurora,
non si dimenticherà facilmente.

Le voci della sera

La sera prima di dormire
all'improvviso
apro la finestra e ascolto.
Ascolto
il fischio del vento tra gli alberi,
i suoni della sera
che arrivano nitidi,
tristi da me.
Mi affaccio alla finestra
e mi stupisco di tutto ciò.
E avrei voluto essere vento,
essere albero,
luce di queste stelle...
Avrei voluto camminare
coi piedi scalzi sull'erba bagnata,
nella notte chiara perdermi
e come una volta segnare la mia stella.

La sera prima di dormire,
all'improvviso,
mi sembra che qualcuno mi chiami.

Svegliatevi ricordi

Svegliatevi ricordi, correte pensieri,
in quelle notti splendide tempestate di stelle,
a risentire di nuovo le voci
gli odori dell'erba secca,
a rivivere gli anni della gioventù!
Quando nell'azzurro mattino
mi lavavo il volto di rugiada,
quando le stelle
diventavano sole
piano.

Svegliatevi ricordi, correte pensieri,
in quelle notti splendide
come non le vedrò mai più.

La mia bella

La mia bella che non nasconde la povertà,
sempre gli stessi sandali,
la stessa maglietta.
Ma soltanto per un attimo rimane
il dispiacere e il dolore,
perché noi siamo i più ricchi, cara.
Noi abbiamo tante
pietre preziose - di baci,
e vestiti dorati - di carezze.
Anche se noi siamo così ricchi, bella mia,
ma non perché avidi,
talvolta mi dolgo,
per quei vecchi sandali
e quella semplice maglietta.

I tuoi occhi

Tutto è successo così in fretta,
in un modo veramente buffo:
uscivo dalla metropolitana di corsa
a prendere il primo mezzo,
tu mi correvi davanti,
il tuo ritmo seguivano i miei passi;
tu andavi più veloce,
il tram era la mia meta.
Ti ho messo paura, scusa!
Con il cuore alla gola sei salita
e io subito dietro.
Quando hai capito l'equivoco,
quando si sono incrociati gli sguardi
hai riso, con gli occhi.

Rincorrevo il tram,
da quel giorno rincorro i tuoi occhi.

Quelle scintille

“ Ah, ma tu chi sei?
Non ti ho mai visto prima.”
“Che gioia vederti!
Ti vedrò ancora?”
“Sono sempre qui, se vuoi ripassare.”
“Ripasserò, non posso fare altrimenti.”

S'incrociavano gli sguardi
sprigionando scintille,

promettendo per il futuro
quello che appena avevano
pronunciato gli occhi.
Ma quelle scintille
due fuochi avrebbero acceso,
due desideri avrebbero maturato,
due occhi avrebbero cercato.

Carovita a Milano

Chi non corre si trincera nella dieta, penso,
davanti a un piatto di spaghetti cucinati in fretta.
Quel piatto di pasta mi separa dal marciapiede.
La fame è stata sempre il mio sport preferito.

Il nostro tempo

Nella spazzatura del quotidiano
cerco brandelli di verità
mischiate a falsi d'autore.
Non sono un cercatore di diamanti,
ma della scarna e pura verità.

L'amore

Adesso dò una nuova spiegazione alle cose.
Dico che gli alberi
sono innamorati del cielo,
gli uccelli
sono innamorati del canto.

Togli il canto agli uccelli ed essi moriranno.
Gli alberi seccherebbero
se non ci fosse il cielo azzurro.

Anche la terra
nel suo eterno girare
è innamorata.

Gli antichi credevano nel mito,
nelle formule magiche, negli Dei.
Ecco, il fisico ha scoperto una nuova legge.
E' l'amore - io dico.

Il campanellino

Avevo un campanellino...
L'ho ritrovato, dimenticato in casa,
perso il suo atacchio.
Ah, quanto avrei voluto sentire di nuovo la sua voce,
ma la sua lingua era muta!

Al campanellino ho messo un nuovo atacchio,
ché volevo tanto risentire la sua voce.
Ah, ma quel campanellino
non è stato più il mio,
quando gli ho messo un nuovo atacchio.

Oh, amore torna!

Oh amore torna!
Perché sono stanco di abbracciare
la tua illusione,
nei momenti della mia solitudine.

Ho paura,
e mi sembra
di aver dimenticato
i tuoi occhi,
il suono dei tuoi baci.

Oh, amore torna,
per vedere quanto ti amo.
Oggi, quando t'ho vista,
non hai sentito
come tremava la terra?
Io per poco non sono caduto!
Oh, Amore torna.

Dal libro **Grido**

La mia infanzia

Come un treno d'altra epoca
è passata la mia infanzia,
avvolta nei vapori del tempo.
Da me partono i binari
che si perdono nel verde degli anni.
Con un fazzoletto di ricordi
sventolo i miei addii.

Dove vai carico d'innocenza,
o treno d'amore con due luci fatue?
Ci rincontreremo
all'ultima stazione,
di nuovo insieme in un ultimo viaggio,
verso l'eterno.

Le pozzanghere

Un venticello muove gli specchietti d'acqua,
le forme delle case e le figure quali la mia,
tremolante e incerta come l'esistenza.

Neanche un'esistenza

La mia anima è come una città
costruita sulle rovine,
i muri antichi e i nuovi palazzi
convivono.
Non sono passate orde di barbari,
soltanto brucianti passioni.
Non sono trascorsi millenni,
neanche un'esistenza
e ho fatto e disfatto
come s'addice all'uomo

La poesia

Poesia, mia gioia segreta,
non sono in molti a sapere
le meraviglie della mia anima.

Poesia, mia tristezza,
accresci il dolore
che l'anima deve sopportare.

Solo con la mia poesia

Scrivo per arrivare ai cuori della gente
e finisco per trovarmi solo.
Né più amici per dividere la gioia,
né più amore cui dedicare i versi.
Mi sento una barca in tempesta,
più cerco di raggiungere la riva,
più le onde mi portano lontano.
È questo il mio destino?

Cerco d'abbracciare l'umanità
e mi trovo solo con il mio desiderio.
Se non scrivo soffro,
più soffro e più scrivo.
La mia poesia è un concentrato di dolore,
che mi fa chinare verso la terra
ogni giorno di più.

Si scioglierà per sempre
con me nella polvere.

Il mio gatto

Al mio gatto piace dormire, fare le fusa,
cacciare le mosche che entrano in casa.
Nel suo dormire sogna.
Come saranno i suoi sogni?
A volte si spaventa oppure saltella.
I suoi incubi saranno dolorosi sbranamenti.

Quello che siamo ci rivelano i sogni,
quelli che possiamo essere;
altri probabili mondi ci si rivelano,
fonte d'altra tristezza.

Il silenzio

Tutto è avvolto nell'incertezza,
celato dietro uno specchio di silenzio.
Vorrei romperlo, ma ho terrore,
del silenzio che vi si può nascondere dietro.

Il mistero

Il mistero è avvolto nella nebbia.
Io la sento, la tocco, l'attraverso.
Procedo con la certezza
di un imminente tamponamento
che mi proietterà nel suo grembo.

La ragnatela del silenzio

Vorrei decifrare i segni del cielo.
La ragnatela del silenzio

m'impedisce il grido dell'anima
che vorrei comprendere.

La mia gioia

La mia gioia
un velo di zucchero bianco
su una tazza di nero caffè,
dove ogni giorno m'annego.

La mia anima

La mia anima mi promette le stelle.
Il buio della morte non mi spaventa
perché della luce sarò parte.

Non nella morte siamo uguali, ma nella nascita,
quando il tesoro dell'anima abbiamo in dono,
ma molti lo disperdono per le vie della vita.

Non mi spaventa l'ignoto,
ogni giorno faccio un passo per raggiungerlo.
La mia anima mi promette le stelle.

Il giardino dell'anima

Ho creato un giardino nell'anima
fatto d'alberi e fiori,
di grandi sentimenti e di ricordi.
La sera lo innaffio con cura,
la mattina ne respiro il profumo.
Ogni giorno devo faticare
per tener lontano erbacce e parassiti:
le miserie del quotidiano,
la cattiveria dei molti.
Come m'è caro il mio giardino
Con il suo verde e i suoi colori,
non lo potevo coltivare se non nell'anima.
Appena sentirò altri odori – di crisantemi
e passi di gente estranea – ai funerali,
raccoglierò il mio tesoro
e me ne andrò per sempre altrove.
Ho creato un giardino nell'anima.

Il dio della guerra

Sotto gli alberi senza frutti

crecevano funghi di morte,
diabolici giocattoli come inviti
a bambini cresciuti senza.

Il fiume sotterraneo di sangue
sgorgava nelle piazze per le strade.
Il toro scatenato dell'odio
scorrazzava libero indomito.

Il dio della guerra
rideva a crepapelle
muovendo le sue pedine
compiendo il macello.

Il bazar della storia

Il mio grido era muto
là nasceva e moriva.
Grande era la confusione
fracassona e distratta la gente.

Era il bazar della storia
dove i pazzi e i violenti dettavano leggi,
dove al posto delle pecore
si vendeva la schiavitù dei popoli.

Molti volti aveva la morte
la sua ombra si proiettava ovunque.
Capricciosa era la sorte
i venditori si potevano trasformare in schiavi.

A soffrire erano le donne
i piccoli e gli anziani calpestati,
la vita ridotta in stracci
da pulirci le scarpe i soldati.

Era il bazar della storia
circondato dalle tenebre del male.
Tempeste di sabbia innalzavano dune
senza che nessuno s'accorgesse di nulla.

Marte

Il vento e le tormente di sabbia
non riescono a rompere il muro del silenzio.
Ti abbiamo popolato degli spettri
che ci abitano dentro

perché il male deve arrivare da lontano.

Stella polare

Oh se conoscessi il mio percorso
il punto d'arrivo del mio destino,
nelle notti stellate ti cercherei
o stella polare della mia anima,
come i marinai hanno fatto per secoli
quando il mare diventava nero
e l'aiuto lo cercavano in cielo.
Ma non ci sono bussole
e nessun nord da segnalare.
Nel mio mare spunta il sole
e tramonta,
nel cerchio della vita
la mia nave gira in tondo.

Stella nascente

Stella nascente stella nuova
la tua luce ci deve raggiungere
chi ti battezzerà non è nato ancora.
Tu vecchia e lontana miliardi d'anni
stella morente stella senza nome.

Sirio

Ti ho sempre pensata immutabile e fissa
come gli antichi sacerdoti sulle rive del Nilo,
nelle notti del deserto dove i tuoi raggi, Sirio
curiosi entravano in ogni fessura delle case
dei morti e dei vivi.
Volti di Faraoni s'illuminavano
della tua luce immortale,
ansiosi dell'eterno
che tu promettevi.
Sono passate migliaia d'anni
e ti sei spostata di qualche grado
nella curva del cielo
e i volti delle mummie
tornano ad essere neri.
Nel tuo lento spostarti si rispecchia
la velocità del volo e lo spegnersi
della nostra vita.

Non è la vostra luce stelle

Il freddo cosmico mi trafigge il cuore.
Non è la vostra luce stelle
è il buio che attraversate per raggiungerci.

Grido contro il potere

Il potere è regale,
sozzo, delinquente, volgare.
Ingannatore,
finisce per credere ai suoi inganni.
Ipocrita, egoista, cieco;
sordo di fronte alla bocca della verità.

Il potere corrompe.
Tollera, se non riesce a sopprimere.
Non regala, concede, perché condizionato.
Non si commuove, se non del suo soccombere.
Non dà, riceve.

Il potere perdona le sue colpe,
condona le proprie malefatte,
fa elemosina ai suoi servi.

I potenti amano essere amati;
si fanno amare.
Non si amano fra di loro- si sopportano.
I potenti desiderano sembrare belli- fuori.

L'amore ama il potere,
le donne lo trovano bello,
gli fanno da corona;
si concedono al potere,
lo condividono,
lo odiano.

I potenti si servono delle puttane,
sono loro protettori.
La pornografia serve e aiuta il potere.
La vergogna: un sentimento
che il potere non conosce.

Il nemico dei potenti: il popolo.
Il popolo li ama, li adora vivi, li piange morti:
ricorda con nostalgia i più spietati.
Si è potenti perché c'è un popolo che ammira.

Se il potere è del popolo,
come mai si tagliano tasse e assistenza?
Se il potere fosse veramente del popolo,
i capitalisti farebbero a gara per costruire ospedali.

Il vero potere sta nell'ombra.
Di chi trae profitti è il vero potere:
delle banche d'affari,
delle multinazionali,
delle corporazioni,
dei generali,
di quelli che vogliono le guerre.
Il vero potere non si mostra in pubblico.

Non si è potenti se non si hanno nemici da combattere,
molti s'inventano i loro nemici.

Al potere non serve un popolo sapiente;
si adopera per lasciarlo nell'ignoranza.
L'istruzione dei più fa paura al potere.
Il sapere serve per far crescere i potenti.
L'istruzione li aiuta.
Il potere è istruito.
L'istruzione viene usata soltanto per i suoi scopi.

I potenti odiano la verità, i poveri la amano.
Per conoscerla i poveri devono infrangere
i tabù dei ricchi.

La verità rende giustizia, il potere la teme.
Non parlare ai potenti di una verità che non sia la loro.
I sapienti non bramano il potere, ma la verità.
La verità dei potenti è la loro verità.

Causa nobile del potere: la guerra.
La guerra ha molte forme,
il potere le studia con zelo e le applica.
Ne perfeziona di nuove per trarre in inganno.
Lunghe sono le sue mani,
immune è dalle sue azioni,
la forza la sua soluzione.

Il potere ubriaca più dei vini forti.
Il potere non conosce legami familiari.
Ci sono stati parricidi e infanticidi nelle case dei regnanti,
più che in tutte le nazioni messe insieme.
Il potere brama altro potere.
L'avidità e il potere sono fratelli.
I sogni dei potenti: incubo senza fine.
Quando cadono si trascinano dietro delle teste:

chi serve il potere lo fa fino alla morte.

Se l'aspirazione dell'uomo è il potere
prossima sarà la fine dell'umanità.
Spoglio egli sarà della divinità che c'è in lui.

Il potere...

Dal libro *Ombre sul mondo*

Allungai la mano

Il nulla cadde morto

davanti ai miei piedi,
come un uccello del malaugurio.
Seguì la mia strada
per sentieri impervi,
allungai la mano alla volta celeste
e presi una stella a caso,
che si tramutò in polvere
- essenza dell'universo.

A volte

A volte mi sento come una casa
piena di finestre aperte alla vita,
fatta di varie stanze,
di gioia, dolore e sofferenza,
percorsa da lunghi corridoi di tristezza.
Come una casa di confine
ho una porta segreta,
che dà sul giardino, verso l'ignoto,
riservata al giorno dell'incontro col mistero,
quando mi abbandonerà la vita,
quando la morte prenderà possesso
dell'immobile.

Il temporale

Come un brutto presentimento
una nuvola copre il sole,
il vento scuote gli alberi con forza,
come volesse svegliarli dal loro torpore.
Grosse gocce con violenza,
precipitano sulle strade polverose,

un lampo quale frusta,
dà l'avvio all'intensa pioggia.

L'ingranaggi del tempo

Quando penso agli ingranaggi del tempo
penso al disco volante del sole,
alla luna multiforme,
al movimento delle stelle,
al cambio delle stagioni,
alle lancette dei meridiani e paralleli,
all'uomo,
ascoltando il ticchettio del suo cuore.

Artista senza volto

Il tempo ha rotto
le braccia della statua, il naso.
Non ditemi che questo è il destino
o il desiderio degli dei.
Sono stati i ritocchi del tempo,
artista senza volto.

Il tempo

Con un fuso invisibile
mani esperte filano il tempo.
Io penso alla matassa inerte,
al passaggio fra il pollice e l'indice,
al vorticoso arrotolarsi
della trasformazione in filo lavorato.

Che fine fanno gli enormi gomitoli?
Quale Dio indosserebbe una simile tunica?

Il dolce passato

La solitudine mi fa compagnia.
L'arcolaio del tempo gira all'incontrario,
il dolce passato mi porta via.

L'amore è dietro l'angolo

Io lo so!
L'amore è dietro l'angolo.

Con l'anima rinata
vado dritto per la mia strada,
senza svolte,
ahimè, senza nessun angolo.

Soggiogato dalla natura

Guidata da un raggio di sole,
consigliata da questa brezza primaverile,
abbagliata dai nuovi amori,
si riversa nei parchi la gente.

Soggiogato è l'uomo dalla natura.
Lui non lo sa e si sente libero.

La gabbia vuota

La morte mise fine a una storia d'amore,
svuotò una gabbia.
Nel paradiso degli animali svolazzano
i nostri due pappagalli,
i loro canti odo nella mente.
Sei andata via anche tu
portando dietro il mio cuore,
lasciandomi come una gabbia vuota.

I tuoi gioielli

Ogni sera gli stessi movimenti,
come in un rito:
le tue mani che tolgono i gioielli
e li posano nel cassetto:
finti diamanti e rubini,
leggere collanine d'oro.
Ma quando ti guardi allo specchio
e te li rimetti ogni mattina,
io vedo come diventano luminosi,
come acquistano valore,
semplicemente stando vicino
al tuo volto, al tuo bel collo.

A una rondine

Con il tuo volo danzante,
con il tuo linguaggio dei segni,
parli a uno che non sa decifrare

i geroglifici scolpiti nell'aria.

Il dono

L'inverno ormai è un ricordo.
Gli alberi hanno avuto un vestito nuovo,
di verde intenso è coperto il prato
abbellito da collane di fiori.
Io cammino per le strade soleggiate
aspettando il mio dono.

Gli uccelli del mio cortile

Se ne sono andati
gli uccelli del mio cortile,
che cantavano di prima mattina:
usignoli, pettirossi, cardellini.
Io li ascoltavo alla finestra,
in silenzio, con devozione,
ma se ne sono andati tutti.
Dove ho sbagliato?
Dove fu l'errore?
Dovevo battere le mani,
gridare "Bravo"!
Il loro talento meritava di più.

Senza accorgermi
ho offeso degli artisti.

A volte

A volte mi vengono dei pensieri
straordinari, incomparabili...
nei momenti di debolezza fisica
o di incoscienza del sonno.
E dopo ben poco rimane nella memoria:
un accenno o un granello del tutto,
perdendosi il più bello per sempre.

Autunno

Immobile è l'aria.
Il volo di un passero,

muove le foglie gialle.

L'inverno

Fisso sulla soglia,
grandi eventi annuncia l'inverno,
davanti agli occhi atterriti
e l'impotenza dell'uomo.

Delle foglie sugli alberi il gelo
si prepara a prendere il posto.

Ondeggia nell'aria

Ondeggia nell'aria una piuma,
tremolante e incerta
cade sull'erba bagnata.
Delle gocce di sangue acceso,
la sua rugiada.

L'immigrato a Milano

Si tendono le corde dell'anima
suonando una musica di nostalgia,
camminando nella via dell'amore a pagamento,
piegato come il dorso del dromedario,
scavato nell'anima dalla solitudine.

Troppo onesto per andare a puttane,
troppo povero per andare a puttane,
troppo disgustato per andare
con le connazionali.

Il poeta in terra straniera

Le canzoni muoiono nel cuore
il duro lavoro deforma l'anima,
la solitudine consuma l'ombra.

Come una nave in tempesta è il poeta in terra straniera,
rotte le cime, staccato dal molo,
con le onde che lo scuotono di fianco e di fronte.

La nostra poesia

Come eravamo sognatori e visionari
sotto la dittatura, amico Ali,
dissidenti e sorvegliati.
Spaventava la nostra poesia,
era il kalashnikov della nostra guerra
il verso libero
e le rime, pallottole.

Il lavoro nei campi era niente
davanti alla bellezza della poesia.
I piedi rugosi negli stivali rotti
un brutto ricordo da cancellare,
davanti alla purezza della poesia.
Era niente la fame degli ultimi giorni del mese,
il cielo plumbeo spariva
davanti alla forza della poesia.
Lei ci cullava,
lei ci sosteneva,
ci dava il coraggio di vivere.

Come eravamo brilli di libertà,
dopo la dittatura, amico Ali,
mentre intorno a noi barcollava la folla.
Come ci sentivamo poveri accanto al nostro tesoro,

mentre la gente bramava soldi.

Come abbiamo lasciato il nostro paese a piedi,
quasi a voler misurare la follia del mondo.
Mentre il nostro amico poeta, Avni,
come un gabbiano prese il volo del mare,
rompendosi le ali sulle scogliere dell'anima.
In un tempo quando il mare si tramutava in fiume,
e lo scafista in Caronte,
trasportavamo la nostra poesia come un fagotto,
come un neonato asfissiato nella traversata,
come un morto che chiedeva riposo.

Con una croce nel cuore, l'avevamo sepolta,
per sempre morta la nostra poesia.

Tu spaccavi sassi e costruivi muri di mattoni,
con le tue mani avevi messo una pietra alla sua entrata,
come al sepolcro di Dio.
Tu che bruciasti tutte le tue poesie,
guardando le fiamme e bevendo raki.
Che macabre visioni hai avuto,
che pensieri ti elettrizzavano la mente?
mentre la moglie e le figlie piangevano,
come davanti a un'esecuzione.

Io, a misurare le strade di Milano
a pulire uffici e masticare amaro.
Avni, distrutto dal lavoro
al buio della fabbrica,
al buio del cuore.
Neanche un epitaffio alla nostra poesia morta.
Lontani da patria, famiglia, da noi stessi,
muscoli al servizio del capitale,
sconfitti dalla dittatura del dollaro.

Come la fenice è rinata la poesia,
è rotolata la pietra come al sepolcro di Dio.
Come la terra, non diventa ghiaccio il cuore,
la poesia ci sorride come prima,
più bella di prima
perché la poesia non può mai morire.

Coro delle madri dei naufraghi, ovvero Le supplici

Noi ti supplichiamo, o Signore,
con i nostri cuori a brandelli,
con le ginocchia piagate
da tante preghiere
a porte chiuse
a orecchie sorde,
per riavere i corpi dei nostri cari.

Strappatevi i capelli, donne,
conficcatevi le unghie nel volto.
La madre che ha perso il figlio
sfigurata rimane per sempre.

Picchiatevi il petto con forza,
lacerate i vecchi vestiti.
Che triste destino il nostro,
veder morti i propri figli!

Nei solchi delle rughe, nelle mani
si legge la nostra sofferenza.
Il destino è stato ingiusto,
era noi che doveva portare nell'oltretomba.

Strappatevi i capelli, donne,
conficcatevi le unghie nel volto.
La madre che ha perso il figlio
sfigurata rimane per sempre.

Nove mesi dura la dolce attesa
dal concepimento alla nascita;
dolori, sangue e pianti,
accompagnano il nuovo arrivato.

Era un goccio di sperma,
un grumo di sangue.
I genitori ringraziano Iddio,
incantati da quel bimbo che piange.

Le speranze sono tutte nel figlio.
Luce degli occhi della madre,
del padre che suda nei campi,
sostegno per i genitori in vecchiaia.

Ma vederlo finire nell'acqua!
Si cava gli occhi la madre dal dolore,
l'anziano genitore si accascia per terra,
la casa non si riprende più da quel colpo.

Nove mesi dura la dolce attesa
dal concepimento alla nascita;
dolori, sangue e pianti,
accompagnano il nuovo arrivato.

Sempre intorno da piccoli,
crescendo vogliono scoprire il mondo.
Con la barba in faccia o i peli sul petto,
per noi sempre bambini rimangono.

Le leggi della natura sono semplici,
sono i vecchi che devono morire,
altrimenti si sconvolge la vita.
E' nera la morte dei figli.

E' bianca la morte del vecchio,
attorniato da figli e nipoti;
la casa è fiorita di vita:
un destino riservato a pochi.

Il giovane si riprende,
la vita lo chiama.
Il vecchio si dispera,
la morte lo brama.

Sempre intorno da piccoli,
crescendo vogliono scoprire il mondo.
Con la barba in faccia o i peli sul petto,
per noi sempre bambini rimangono.

I colpevoli li colpisca Dio.
Noi vogliamo soltanto i corpi,
per dire le preghiere d'addio,
per depositare dei fiori.

Smisurato è l'uomo nell'odio,
nell'amore smisurato egli è.
La giustizia di Dio cada sui colpevoli,
a lei ci affidiamo noi sempre.

I colpevoli li colpisca Dio.
Noi vogliamo soltanto i corpi,
per dire le preghiere d'addio,
per depositare dei fiori.

Torniamo al nostro focolare,
alle nostre case vuote e tristi.
La solitudine la nostra compagna,
accompagnate dalle belle promesse.

Vorrei vivere fino a quel giorno
quando darò sepoltura al figlio,
quando raccolto nel bianco sudario
lo vedrò calare nella terra fredda.

E al boccale divino della vita
quel giorno vorrei bere l'ultimo goccio,
invocando l'eterno riposo,
dal dolore mi romperò come un coccio.

Che cosa tiene ancora in vita
queste membra stanche e sfinite?
L'uomo, un otre riempito d'aria,
vagante tristemente sulla terra.

Dal libro ***Naufrago a Cerme***

O tu che ti credi Ulisse

O tu che ti credi Ulisse,
perché come lui fosti ammonito
a non udire il canto delle sirene
e vai incontro all'isola fatale
senza escogitare un piano
senza accorgerti che non c'è albero
cui aggrappare la speranzosa fune
- e i tuoi compagni di sventura non sono d'Itaca-
vai verso la fine

e delle sirene di Circe
e dei Ciclopi
nessuno saprà le storie.

Oggi

Oggi aspettavo ospiti
e sono venuti a farmi visita i ricordi,
anche quelli più lontani.
Come contadini che scendono in città,
con scarpe di fango e buoni odori,
portandomi la gioia
e la freschezza del passato.

Oggi che aspettavo ospiti
i ricordi mi hanno visitato per primi,
rammentandomi l'abisso del tempo
che mi separa da loro
- e com'è volato!
Un fulmine
nel plumbeo cielo della vita.

Domani

Domani farò un tuffo nella polvere di Çermë,
a salutare quei pochi volti conosciuti
ancora in vita,
a rimuovere lo strato di polvere
dai vecchi ricordi,
camminando per le strade dell'infanzia
come uno sconosciuto per molti.

Domani andrò a pregare alla tomba della madre,
a piangervi sopra
versando lacrime amare,
a pulire le erbacce
ad annaffiare i fiori,
perché le mance al guardiano del cimitero
non sempre bastano.

Domani farò un tuffo nel passato
a ricordare il tempo
quando camminavo scalzo
quando correvo dietro le lucciole nei campi
quando ero povero e affamato
quando ero felice come non sono mai stato.

Domani.

Riparo

E' un sole spietato,
un occhio aperto sul mondo.
Nel paesaggio spoglio,
perfino la polvere scotta.

Mi riparo all'ombra dei ricordi.

Ah, i filari dei pioppi!

Ah, i filari dei pioppi!
Frecce conficcate nel mio cuore.

Come uno di loro mi sentivo
e nel petto un nido d'amore...

Ah, il bacio della brezza primaverile,
il fruscio delle foglie verdi!

Immutato è rimasto il cielo e le stelle

Sono passati anni e trovare i miei morti
non è un'impresa da poco;
si è trasformato anche il cimitero
come il paese e la gente che ci vive.

Cumuli di terra senza croci
e croci chine senza nome
e marmi di uno scintillio
come questa stella solitaria nel cielo.

La terra attorno mi sembrava sterminata
quando pochi morti contava il cimitero;
per farli riposare nella terra fredda ora
spostano le ossa dei poveri senza nome.

Immutato è rimasto il cielo e le stelle
il rinnovato dolore per i miei cari
il canto dei grilli nella sera
e la pace che regna indisturbata.

Sulla tomba della madre

Come è strana la vita,
cara madre.
Nel grembo di Allah tu sei tornata,
in una lingua straniera
per te
io prego Cristo.

Irreale è il silenzio

Il muggito del vitello
mi spezza il cuore.
In questa città gli animali
li uccidono per strada
e i macellai sono sveltiti
a scuoiare.

Comincia di prima mattina
la mattanza
e il sangue che scorre
è diventato un lago.
E' un'impresa tenere lontano
dalle interiora
i cani randagi;
calci volano e sassi.
Desistono gli animali
e s'accontentano
d'abbeverarsi
nel rosso lago.

Rossi sono
gli occhi del macellaio
e anche un po' stanchi,
ma la mano esperta

non perdona.

Straziante è il muggito
dell'ultimo vitello
e il silenzio
dopo
irreale.

Ombre e voci

Si facevano avanti
ombre minacciose
annidate negli alberi.
Il fruscio di passi leggeri
sentiva
in sussulto il mio cuore.
“ Fuggire, fuggire”
una voce mi parlava
e tremavo come le foglie
sugli alberi la sera.

Ombre e voci
di cui non ti puoi liberare,
quando arrivano
dall'epicentro dell'essere
quando provengono dal cuore.

O cielo

Non crollarmi addosso, o cielo!
Fragili sono le mie spalle
e il cuore incerto
come il primo volo d'un passero.

Ogni giorno

Ogni giorno che passa
mi china verso la terra,
ogni giorno che nasce
fa rivivere in me la speranza.

Se le stelle

Se il desiderio delle stelle
fosse di brillare solitarie nel cielo,
sarebbe un continuo precipitare nel nulla.

Essenza divina

La tua essenza tento di trovare,
s'arrende l'intelletto nella ricerca.
Come una barca nell'immenso mare
senza bussola né stella da seguire
mi perdo nei tuoi segni.
Sento su di me la tua impronta,
nei suoi solchi mi smarrisco,
nei labirinti della vita.
Dove la mente fallisce nei tentativi,
nel più profondo sonda il cuore
e ti sente vicino,
nei suoi battiti,
fuggire con loro.
La tua essenza divina cerco invano.

Il canto degli uccelli

Mi fermavo ad ascoltare
il canto degli uccelli,
mattina o sera.
Non conoscevo i loro nomi,
non li conosco tutt'ora.
Ma il canto, il loro canto,
prendevo possesso del mio cuore.

Le nuvole

E le nuvole?

Sdraiato sull'erba,
misuravo la velocità del loro volo,
le osservavo prendere forma
e dissolversi in fretta,
come la trama del destino dell'uomo.

Canto le tue labbra

Canto le tue labbra inumidite,
la forma,
il colore,
l'ombra,
le rughe,
l'infrangere della luce,
il riflettere dei colori,
la trasformazione in bacio,
in smorfia,
in sorriso,
in "ti amo."
Due labbra canto
innamorato.

Milano

Ti odio,
città ombra pesante,
rumorosa, fredda, indifferente,
coperta dal velo delle nebbie.
Grigio il tuo cielo,
i tetti delle case,
i muri,
l'asfalto,
i volti della gente.
Lo smog sulle macchine,
lungo le strade,
ma anche nell'anima.
Il tuo sguardo
oltre i capelli sciolti delle piogge
mi fa tremare.

Ti amo,
città dei miei sogni,
prigione dei miei sogni.
Noi siamo legati con invisibili fili,
per amor tuo ho vissuto nelle soffitte.
Quanto più ti scopro
(come sei radiosa nelle mattine di sole,
scomparendo ogni ruga di melanconia)
tanto più mi sento conquistato.
Città strana, rara,
tutti t'amiamo e ti odiamo.
Siamo venuti e non sappiamo quando ce ne andremo,
fino alla morte così.
Tu sempre bella, maestosa, indifferente
al nostro amore temporaneo,
indegno per te, Milano.

Tramonto in città

Scintillano come pugnali, il vetro e l'acciaio.

Come nidi

Non più segreti.
Come nidi
sugli alberi d'inverno,
i miei pensieri d'amore.

E' forse inverno

Immobile è il cielo,
dalle nuvole in movimento,
un po' di luce s'intravede
e l'azzurro.

S'affrettano i volatili
muovendo rapide le ali
in segno d'addio.

Nuvole s'addensano
sulla mia testa,
che così poco
è stata baciata dal sole,
che così a lungo
ha cercato l'azzurro.

È forse inverno
e non me ne sono accorto,
mentre la primavera
è un lontano ricordo.

Fine autunno

La morte delle foglie
ha il colore della ruggine,
sul mio volto il suo grigiore
ha dipinto il cielo.

Spariti anche gli uccellini dagli alberi,
frequentatori delle stazioni celesti.
Il suo concerto invernale
s'appresta a suonare il vento.

Il crepitio delle foglie
rompe la quiete mattutina.
Un cimitero sembra il viale
e gli alberi spogli come scheletri.

Dice Zia Nuccia

Un'affacciata alla finestra
dice mia zia dell'uomo in questo mondo.
Dall'alto dei suoi ottantatre anni
sicuramente sa di cosa parla.

Un'affacciata alla finestra

giusto il tempo di vedere il sole,
se sei fortunato e non c'è nebbia
o fuori non piove.

Il risveglio preparo

Mi abatteranno
come fanno i boscaioli
con gli alberi dalle foglie secche,
in apparenza morti
senza vita,
o con un fulmine ci penserà il cielo,
un giorno o una notte buia.
Ma io
dalle più profonde radici
sto raccogliendo le forze
e preparo il risveglio
che vi stupirà.
Se non cado prima
dal freddo dell'inverno
che mi circonda,
adagiandomi sul biancore,
come in un sogno lontano.
Vi ricorderete di me,
ma sarà ormai tardi,
come per chi non fa più ritorno,
come per chi se n'è andato per sempre.

Il poema del possibile

1
Sono sceso da montagne
alte fino al cielo,
dove all'eco della mia voce
rispondono profondi dirupi,
dove gli squarci del terreno
sono attraversati da fiumi
che saltano e corrono
come cavalli schiumosi,
dove le nuvole bianche sulle cime
sembrano turbanti
che celano divine dimore.
Le ninfe e le dee nei boschi
ancora si possono vedere,
là ove è possibile la magia dell'epos
e degli incontri celesti.

Pascola il pastore le sue pecore
vestito di grezza lana,
nello zaino poco di formaggio
e pane,
ma l'acqua che beve sorge pura
dal cuore della montagna.

Il pescatore che butta le sue reti
piene le alza dei pesci del mare.
Ma può capitare di prendere
una scarpa, un vestito o un uomo.

O pescatore, toglì il tuo cappello
e di una preghiera
per l'uomo che hai pescato,
perché d'Itaca,
perché senza nome.

Davanti alla grandezza del mare
senza identità noi siamo,
corpi straziati e miseri,
con l'anima vagante nei flutti
prima di spiccare il volo nel cielo.

Se vedi un gabbiano alzarsi
dal mare aperto e sciogliersi con le nuvole,
gioisci, o vecchio marinaio,
perché un altro senza nome
è tornato al Padre suo
padrone del mondo e del cielo
e del destino dell'uomo.

2

Ogni mattina io credo
nella democrazia del sole:
ugualmente ama il ricco e il povero.
Con spade di raggi sconfigge le tenebre
e la luce del mondo mi bacia gli occhi.
Da oriente a occidente lui regna sovrano,
da nord a sud lui è amato.
Oh, la brezza mattutina che m'accarezza,
che dolcemente mi sussurra,
di nuovi paesi e altri mondi.

Ogni mattina io credo
nella democrazia del sole:
ugualmente ama il contadino e il soldato.
Il contadino suda nei campi
che il soldato schiaccia con le ruote del suo carro.
Il contadino aspetta il grano maturare,
il caldo maledice il soldato
che annega nella noia.

O uomo che ti credi il sole del mondo,
la tua carne si imputrirà,
la tua anima è venduta al diavolo,
dal momento che decreti la morte.
Falsa somiglianza con il colore del sole
tu trovi nell'oro.

Oro e potere vuole l'uomo sulla Terra
e vive e muore con una moneta fra i denti.
Ma non serve più a Caronte quel soldo,

abbandonato ha il remo da duemila anni
e alle rive del Lete s'ammassano le anime,
in attesa di un passaggio per l'Ade.

3

Dalle mie montagne e dalle mie coste
come una nuvola ho preso il volo
a conoscere popoli e paesi,
ad assaporare la libertà.

Per venticinque anni ho conosciuto tirannia:
è come mangiare pane mischiato a cenere,
è come vedere il sole dietro bende nere.
“Evviva il Partito! Evviva il Presidente,
luce dei nostri occhi,
campione di verità” .
La Patria sempre in pericolo,
ci dovevamo guardare
dal nemico,
ma più dai nostri stessi compagni.
Piene le carceri
e i gulag della vergogna,
mentre il popolo gridava: “Evviva!” .

Dov'eri o mondo d'ideali mentre noi pativamo?
Perché ci avevi dimenticato?
Così gridavo al vento, disperato,
davanti a un cielo terso,
davanti a un burrone,
ma mi rispondeva l'eco delle mie domande
e ritornavo alla realtà della mia prigionia.

4

Chiudo gli occhi e vedo il passato.
Come sono volati gli anni!
Ombra di selvaggina sul campo mietuto,
scia d'un aereo che si dissolve
nei cieli della sera.

Gli stessi problemi ha il mondo,
le guerre vanno avanti comunque
e io devo lottare per non perdere
la libertà conquistata.

Quarant'anni suonati,
quanto può vivere un uomo!
Non voglio passarne altri venticinque
Sotto un'altra dittatura.

Uomini piccoli, con cuore di pietra,
cercano di spaventarci,
dalla mattina alla sera,
bombardandoci da televisioni e giornali.
I kamikaze dell'informazione
ogni giorno buttano giù
le torri gemelle della nostra libertà.

Ma non ce ne accorgiamo,
troppo occupati come siamo
con il capo ufficio,
con la rata del mutuo e il fine mese,
con il traffico e l'incubo delle multe,
per non parlare di petrolio e autostrade.
E la sera la tv ci parla dell'andamento della Borsa,
perdita o guadagno che sia,
notizia che non interessa
a miliardi di persone;
come la moda e le lussuose sfilate,
le chiacchiere dei politici di professione,
che chiedono la libertà d'usare i mezzi
per poter sopprimere la nostra libertà.
E ogni scusa è buona per vederci
schiavi sotto il giogo
come non siamo mai stati.
Terroristi, madri assassine, immigrati,
mai una parola sui diritti sottratti,
mai una parola sui diritti calpestati.

“Comunista - ti additano.- tu stai col terrore!
Sei contro la democrazia e con i tiranni.”
Io li ho combattuti, li ho conosciuti,
conosco il gioco dei loro inganni,
proprio me additano,
che la dittatura ho sofferto
per venticinque anni
e che per altrettanti rischio di subirla ancora.

5
L'avidità porta alla distruzione,
l'avidità è la malattia dell'uomo:
avere tutto e di più,
avere il petrolio ovunque si trovi;
bombardare case e cammelli per averlo,
affamare un popolo e far morire bambini.

Embargo, odiosa parola
che mi proietta nel medioevo:
sconfiggere il nemico,
con il terrore della pancia vuota.

C'è qualcuno che dica: “Signor Presidente,
l'embargo uccide prima i bambini,
più delle bombe, lentamente,
li spegne nelle braccia delle madri
come candele.”?

Erode ne uccise dieci
e per duemila anni si è parlato di strage.
Gengis Khan costruì piramidi
con centomila teste
e il suo nome s'accompagna al terrore.

“Cinquecentomila bambini, signor Presidente,
e lei crede di salvarsi dal giudizio divino
e lei crede di scampare al giudizio della storia,
signor Presidente, “Gengis Khan”?”

“Ne è valsa la pena” risponde il Segretario di Stato.

“Ne è valsa la pena.”

Mentre il Presidente è muto come una sfinge.

6

L'intelligenza dell'uomo
è arrivata all'apice,
come i satelliti che ci sorvegliano,
come gli aerei che rompono il muro del suono.
L'intelligenza racchiusa
in una bomba nucleare,
in migliaia di bombe
in grado di distruggere
la vita e il mondo:
bombe intelligenti in mano ad uomini
che d'intelligenza ne hanno poca.

La morte è diventata digitale.
La morte viaggia in videogiochi,
dove bambini adulti si divertono a sparare,
mangiando patatine e bevendo pepsi-cola,
parlando dell'ultimo film porno
visto o da vedere in dvd,
passato dal provvisto collega.
Mentre lontano migliaia di chilometri,
in un deserto,
in un palazzo, in una casa,
bombe intelligenti sparpagliano
pezzi di corpi dilaniati,
stracci e povere cose di esistenze
mai esistite.
Mentre la morte digitale conta i morti,
conta i morti con la speranza
che la sabbia del tempo
copra le prove del crimine compiuto.

Intelligenza dell'uomo computerizzato,
che al posto del cuore ha un microchip.

7

Io, mi vergogno d'appartenere a questo mondo,
dove si muore di fame e di bombe,
dove rischia di morire in silenzio
chi difende il vero,
chi denuncia il potere.

Fame, tu non l'hai provata
neanche per scherzo signor Presidente.
Forse la proveresti
se te lo imponessero i tuoi consiglieri,
per farti sentire più vicino ai poveri,

per risalire nei sondaggi d'opinione.
Perché i presidenti amano essere graditi,
li aiuta a prendere le decisioni importanti.

La testa grossa, la pancia gonfia,
gli arti penzolanti,
i muscoli del collo
che non reggono la testa
e un mostro che ti mangia le budella.
Ma il tuo mondo ha bisogno di bombe
e non di pane per sfamare i poveri.
Alle tue orecchie sorde
non arrivano i loro lamenti,
né i pianti, né le invocazioni.
Alle tue orecchie arrivano le richieste
delle multinazionali,
delle corporazioni,
per sfruttare le risorse,
accaparrarsi le ricchezze
di quei poveracci.

Io, mi vergogno di vivere nel mondo dove vivo,
in un mondo costruito secondo il vostro modello
di democrazia e divisione del potere,
e lo dico a voce alta, senza paura.
Questo è il tuo mondo e dei tuoi simili,
ma noi lo cambieremo.
Noi uomini e donne
che crediamo
nella felicità di tutto il pianeta.

8
È questa la poesia
come un pugno nell'occhio?
La voce nuova dell'uomo senza voce,
con grida
come i crampi allo stomaco
del morto di fame?
Non c'è abbastanza rabbia nel mio sangue
o sangue che scorre nelle vene?
A che serve tacere quando da migliaia d'anni
in silenzio subiamo?

O uomo, stringi i pugni,
spezza le catene dell'oblio,
allontana il giogo della schiavitù
dal tuo collo piagato!
Libera i polsi e le caviglie!
È possibile la libertà
e la felicità è dell'uomo libero.

9
Ho conosciuto gente felice,
giornalisti e intellettuali
contenti di servire il potere costituito.
Dopo molte prove di fedeltà,

il potere li prende in simpatia
e per loro piovono contratti a molti zeri.
Ma io sono libero dai loro inganni,
semplicemente non leggendo i loro scritti,
non seguo le loro chiacchiere vuote.
Battaglia darò loro con la poesia,
mentre contaminano il mondo
con le loro false verità.

Voi intellettuali,
doppiamente traditori,
perché conoscete l'inganno,
eppur lo diffondete.
Le vostre anime saranno dannate per sempre,
perché come cani sciolti
al servizio dei potenti.

Tu, intellettuale che scrivi
i discorsi del Premier,
cercando le battute con cura,
tu stai ingannando un popolo,
stai coprendo un bugiardo.
Questa era la ricerca del vero che sognavi?
Non ti vergogni un po' anche tu,
per quello che legge o dice
il pappagallo Premier?
Senza il tuo aiuto
il popolo s'accorge prima
che l'imperatore è nudo.

Oh, poesia, aiutami
a non cadere nei tranelli del potere.
Aiutami a tenere l'anima
pura come quella di un bambino!
Oh, poesia, solo tu mi puoi aiutare!

10
È notte e la città dorme.
Si sente un tram,
forse l'ultimo.
Macchine passano ogni tanto.
La pioggia porta l'odore dei campi
ricordandomi del contadino che lavora la terra,
della contadina che munge le mucche,
del macchinista del tram o del treno,
siche è mattino
anche di chi si sta alzando
per preparare il pane,
salutando per primo il giorno che nasce.
E vola il pensiero su tutta la Terra,
dove la notte
ha preso il posto del giorno,
dove i raggi del sole
l'accarezzano dolcemente,
mentre gente di buona volontà lavora
e cerca di vivere onestamente.

E dico: un mondo migliore e possibile,
è possibile un mondo migliore.
È possibile...

Dal libro *L'animale triste*

Alla lingua albanese

Io, poeta
mesto traditore della lingua dei miei avi,
ho chiuso con lei come se si fosse trattato
di una semplice storia d'amore.
Armato di un'altra grammatica e sintassi,
guido i miei versi nella battaglia
compiaciuto dal ritmo e i suoni nuovi,
ebbro della loro allegria.
Ma a volte mi duole la mia prima lingua
come la gamba tagliata del soldato
ferito in guerra.

Ho piantato un albero nell'anima
dove rivivo dentro di me
le leggende e l'epos dei miei antenati
le ninnananne e le fiabe della madre
i canti ai matrimoni e ai funerali
i pianti e le imprecazioni
e anche i pazzi discorsi del dittatore.
Mi tormento all'ombra di quel albero
condannato al silenzio della voce
io, tomba della mia prima lingua.

La memoria del mondo

La memoria dello specchio ha il mondo
è la nostra vita, un fugace riflesso.

Incapacità

Come la fiamma d'una candela
che inesorabilmente si consuma
è l'uomo.
Il suo agire nulla può contro il destino,
incapace d'influenzare
persino l'insignificante.
E la felicità per lui
è come la linea dell'orizzonte,
irraggiungibile.

Di biondo e di rosso

Di biondo e di rosso sono tinte
le chiome degli alberi.
Nell'immobilità dell'aria,

si tengono per mano le foglie,
in attesa delle piogge e del vento
che se le porteranno via.

Lacrime d'addio
goccioleranno dagli alberi spogli.

Questo cielo piovoso

Questo cielo piovoso, desolato e grigio,
senza voli d'uccelli e loro grida,
nasconde persino
i disegni contorti dei fulmini.
Questo cielo è presagio
di quello che verrà.
Senza luce né vita,
pesa sull'anima,
come una lastra di marmo
sulla tomba appena posata.

Dopo tanta pioggia e preghiere

Dopo tanta pioggia e preghiere,
finalmente uno squarcio d'azzurro.
Occhio di un dio nell'oblò del cielo,
nella nave che va
sull'oceano del tempo
o punto d'arrivo
in questo girovagare senza meta?

Copiosa ricomincia la pioggia.

Piangono gli dei la miseria dell'uomo.

Se n'è andato anche l'autunno

Se n'è andato anche l'autunno
portando dietro le foglie gialle,
pazienti attendono gli alberi
i raggi caldi della primavera.
Spogli, sembrano mani
rivolte al cielo in cerca d'aiuto,
davanti alla furia dell'inverno.

Ah, il fango ghiacciato di Çermë

Ah, il fango ghiacciato di Çermë
agli inverni della mia infanzia,
polvere scottante d'estate.
Sui sassi della mia assenza
cresce il muschio dell'attesa.

Percorrevo le strade di Milano
con lo sguardo assente,
le pietre lastricate

bagnate di pioggia
rispecchiavano l'effigie della mia tristezza.

Che ci faccio a Çermë, senza te?

Che ci faccio a Çermë, senza te?
La casa ha perso la sua gioia
come una campana
che ha perso il suo batacchio;
un vuoto incolmabile mi accoglie.
Mi aggrappo alla corda dei ricordi
per non stramazza dalla tristezza
per udire l'eco
della gioia passata.

In una corona di figli

In una corona di figli
si era trasformata la tua bellezza,
stanca la sera cadevi nella braccia del sonno
come il trifoglio tagliato nei campi dove lavoravi.
Più del tempo era la dura vita
a logorare le membra.
Mai labbra rugose
seppero sbocciare fiori di sorrisi
freschi e carichi di sole, come le tue.

Ho finestre segrete

Ho finestre segrete
che s'affacciano al mio passato.
La luce che là si ristagna
m'abbaglia.
Quando il mio futuro
si ricongiungerà col passato
m'inonderò di quella luce.

Mi fermo all'imbrunire

Mi fermo all'imbrunire
a guardare la vita che scorre;
voci odo e rumori,
destino d'altri che non conosco,
mentre sto fermo ad ammirare.
C'è un tepore nell'aria
un cielo limpido
e un sole
che inesorabilmente discende.
È quest'aria immobile,
questa bellezza del mondo,
che mi ha spinto a fermarmi,
ad osservare la vita che passa
e si perde nelle vie,

con la naturalezza
del volo d'un uccello,
dello sbocciare d'un fiore,
della caduta delle foglie.

Oh, tempo che passi

Oh, tempo che passi...
attimi fuggenti.
La leggerezza del vostro volo
pesa sull'uomo
chinandolo verso la terra.

Momenti altrove

Ci sono momenti che sono altrove.
Non è un luogo della memoria,
non appartiene al mio vissuto,
ricordo di dolore o felicità,
di gioia o spensieratezza.

La mia esperienza
è intrisa di tristezza,
indelebili sono le impronte del dolore.
Passo leggero ha la felicità,
due ali nascoste che non lasciano segni,
qualche accenno appena,
un alone di profumo
del tempo che fu.

Un altrove che non è di questo mondo
e che non so descrivere.
È un ricordo dell'anima,
di quando era un angelo, forse.
È il paradiso,
dietro una nebbia antica celato.

O tu che sei me

O tu che sei me
sostanza pura e irraggiungibile.
Soltanto con la morte
mi ricongiungerò con te
conoscerò il tuo volto.
Ti specchi nella mia anima
come la luna nelle calme acque.
Allungo le mani ad abbracciare
l'immagine
che ondeggia e scompare
e una gioia soave
si espande nel mio essere,
colmo del divino.
La fusione dei volti brama l'anima.

O tu che sei me,
sostanza pura e irraggiungibile.

Nei sentieri dell'anima

Nei sentieri dell'anima,
sei tu, o mio caro amico,
la strada e l'ombra del passaggio,
la brezza e la luce delle stelle;
io li percorro con la paura
e la gioia
dell'incontro desiderato,
dove per sempre mi scioglierò.

Non tramontare

Non tramontare,
o sole del mio amore!
Il buio della solitudine
mi ucciderebbe.
Se per miracolo sopravvivessi
o per rassegnazione,
una notte senza stelle prevedo.
Perché così a lungo ti ho guardato,
perché così a lungo tu fosti mio.
La rugiada e il canto del gallo
non saranno l'annuncio
del nuovo giorno,
ma lacrime e grida
per la mia morte.

Come la luce d'una candela

Come la luce d'una candela
si affievolisce e scompare
lo splendore del nostro amore.
Oh, come sfavillava nei nostri cuori!
L'ha spento il tempo,
il tedio e l'inerzia
lo hanno ucciso per sempre.
O triste vita mia,
senza la magia di quella luce
che ardeva in me!
Il ricordo dei suoi bagliori
dà un senso a questa misera vita.

Perché correre

Mi guardo attorno:
fugge di suo la vita.
Perché affannarsi,
perché correre?

Comprensione

Comprendere d'essere nulla

rende più leggero
il peso dell'esistenza.

Al tempo che fugge

Tempo perso e mai ritrovato,
attimi preziosi volati via da me;
fuggiti come uno stormo d'uccelli
che si perde nel cielo.
Un albero senza canto
un nido abbandonato mi sento.

Non parlare, ti prego!

Non parlare ti prego!
Non dir niente di cui ti pentirai
né di biasimo
né di promessa.
Lascia parlare il corpo,
le tue labbra unite alle mie,
e leggi il segno
della mia mano tremante
mentre t'accarezzo il volto.
Non parlare, ti prego!
Non ora,
non questa volta.

Tu dormi adesso

Tu dormi adesso
e nel tuo dormire sogni.
Vorrei essere l'angelo custode
e il sogno del tuo sonno.

Oh, il suono della tua voce

Oh, il suono della tua voce,
dolce melodia!
Vorrei essere l'aria
che lo trasporta,
mentre il suono che trapassa
vibra come il cuore
all'apparire del proprio amore.
Oh, il suono della tua voce!

Spiati

Qui, nessuna parola cade a terra.

Le foglie d'inverno

Come impiccati
tremano le foglie

sugli alberi d'inverno.

Il grande poeta

Il grande poeta non è un padrone
attorniato da servi,
ma un maestro di vita,
che il più incolto dei lettori
fa sentire suo pari.

Il grande poeta è come quella quercia
che non desidera intorno a sé
una brulla brughiera,
ma un rigoglioso bosco
come compagnia.

Il grande poeta è colui che comprende
i piccoli del mondo
che soffrono le angherie e i soprusi del potere,
denunciandolo con la bocca spalancata,
a pieni polmoni
senza paura,
con quella bocca che a volte
riempiono di piombo.

Il grande poeta si sente piccolo
davanti a Dio e al suo popolo.

Il grande poeta...

Ho nostalgia delle strade d'infanzia

Ho nostalgia delle strade d'infanzia,
del biancore dei sassi lavati dalla pioggia.
Come ossa di morti spuntavano dal fango,
sui loro crani saltellavo da piccolo.
Sacrificati a sostenere la gioia e la tristezza
del mio villaggio perso nei campi.

Ritornato a Milano

Sono ritornato, Milano.
Un freddo benvenuto
mi dà il cemento.

Accoglienza

Come cenere di sigaretta
si sgretolano i sogni,
quando vaga nel vuoto lo sguardo,
quando nidi di vipere si scoprono
negli altrui occhi.

La natura che mi circonda

Se i fiori chiedessero uno stelo più robusto
non sarebbero i fiori che conosciamo
e il loro posto nel creato non sarebbe
più lo stesso.

Senza pretese riceve e ringrazia
la natura che mi circonda,
solo l'uomo...

Lontani come le stelle

Le distanze interstellari
le vivo ogni giorno,
i più profondi abissi
li celo dentro di me.
Punto il dito nella notte stellata
e prendo una stella a caso.
Che ne so io di lei?
Il nulla che mi separa,
so solo quel nulla.

Risuonano i passi di un uomo
che cammina per la via
e si sente abbaiare un cane.
Non so niente dell'uomo
se non che se ne sta andando
e del suono dei suoi passi.
Lo stesso per il cane
che abbaia all'uomo,
alle stelle o forse a me.

Non conosco me stesso
o chi mi sta vicino.
La mia anima
una vera selva dove mi perdo.
Le mie tante domande,
senza risposte.
L'unica certezza,
di non averne alcuna.
Nella mia selva dell'anima
ho scoperto le più belle meraviglie,
ma si possono destare degli animali
selvaggi o dei veri mostri.
Ecco perché non mi fido di me
o del mio prossimo.
Quello che noi siamo sono gli altri.

Giacciono insieme marito e moglie,
ma si svegliano marito e moglie la mattina?
Si domanda la donna dell'uomo che russa accanto a lei
e l'uomo della donna coi capelli sciolti sul cuscino.
Domande senza risposte di due entità estranee,
di due esistenze separate.
Credono di conoscersi,
ma è solo la fede di chi crede.
Conoscersi di più
sarebbe allontanarsi per sempre.

Per anni vedi il figlio incamminarsi nella vita,
come nel corridoio della scuola la mattina,
perdersi dietro l'angolo,

e tu rimani lì, commosso dall'emozione
del distacco nel vederlo crescere.
Lo vedi allontanare
come una nave che si stacca dal porto
e che si allontana sempre più.
Che ne sappiamo noi della nave
oltre la linea dell'orizzonte?
In che tempeste s'imatterà,
a quali nuovi porti approderà?
Noi sappiamo solo ch'è salpata un giorno,
sotto il nostro sguardo premuroso,
partita per sempre verso l'ignoto
con l'ignoto che racchiude dentro.

Se l'ordine delle cose nell'Universo
fosse, lontani come le stelle,
tremolanti luccichii nell'Infinito!

Alba al mare Castiglioncello 2006

Sopra le nere chiome degli alberi
il triste sguardo della luna,
pallidi luccichii di stelle al loro tramonto.
Verso l'oriente, verso l'oriente
corre la terra
e di rosa si tingono le nuvole.
All'occidente, all'occidente
va a rifugiarsi la notte.

Nuvole di tristezza coprono la mia luna,
il sole della mia anima
non splende stamattina,
sulla battaglia del cuore
la risacca di un mare nero.
Caccio i brutti pensieri
che come le seppie in fuga mi lasciano
una nube nera di smarrimento.

Per così poco, anima mia,
per niente ti rattristi.
Salutano gli uccelli il mattino
con tutte le meraviglie della loro voce.
Oggi è un altro giorno.
Rallegrati, cuore,
non ieri ch'è volato
come il vento sulla pineta,
non il domani che non t'appartiene,
ma oggi il tuo presente,
sicuro come una scogliera
che alla sera si sgretola.

Mattino al mare

Tornano le barche dei pescatori
con la notte nelle reti,

con le sue ombre e le sue paure.

La città si sta svegliando,
sento le voci e i rumori
e l'incessante respiro del mare.

Davanti al giorno affollato,
davanti al mare che si colora d'azzurro,
come una conchiglia si chiude l'anima.

Il tempo

Il tempo fuggito da noi
fuso con i ricordi
ci cancella l'ombra.

Se le stelle...

Nel loro roteare
se si fermassero le stelle,
precipiterebbe nel nulla l'universo.
Un nulla fatto
di frammenti di stelle e
materia incandescente,
alba di un nuovo firmamento.